



CARENZA DI LAVORO TRA I GIOVANI TICINESI

Moreno Brughelli e Oscar Gonzalez
Ufficio di statistica (Ustat)

Quanti sono i giovani che in Ticino si trovano ai margini del mercato del lavoro? Sono tutti conteggiati tra i disoccupati o si ritrovano anche in altri gruppi della popolazione attiva e/o inattiva? In altre parole, quali forme di carenza di lavoro colpiscono i giovani ticinesi? Come evolvono queste cifre? I giovani disoccupati presentano tratti specifici rispetto ai loro omologhi adulti? L'approfondimento proposto tenta di rispondere a questi e ad altri quesiti, fornendo una panoramica allargata sul fenomeno della disoccupazione giovanile in Ticino.

Premessa

Questo contributo è stato sviluppato nell'ambito di un progetto di più ampio respiro inserito nelle Linee Direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato (scheda n.17 "Mondo del lavoro e sviluppo economico – Monitoraggio della disoccupazione in Ticino"). Questo progetto è coordinato da un Gruppo di lavoro interdipartimentale composto dalle direzioni della Divisione dell'economia (DFE), della Divisione della formazione professionale (DECS) e della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DSS) e con il contributo della Sezione del Lavoro (SdL), della Divisione della scuola (DS), dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale (IUFFP) e dell'Ufficio di Statistica (Ustat). Questi attori hanno ricevuto incarico dal Consiglio di Stato¹ di sviluppare un approccio condiviso e integrato in seno all'amministrazione cantonale nell'ambito dell'analisi del tema dell'esclusione dal mercato del lavoro, teso a comporre un quadro conoscitivo adeguato dei fenomeni inerenti alla disoccupazione. Nell'articolo presentato in queste pagine si affronta in particolare la problematica della disoccupazione giovanile. L'analisi proposta valorizza il patrimonio statistico a disposizione – considerando sia i dati amministrativi della Segreteria di Stato dell'economia (SECO) sia di altre fonti di statistica pubblica (quali la Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera – RIFOS) – sfruttandone le potenzialità e le complementarietà analitiche. Ciò permette di ampliare la prospettiva analitica dalla nozione di disoccupato a quella più ampia di carenza di lavoro, caratterizzandone le diverse forme, quantificandone il numero e delineandone le tendenze.

Questi lavori sono stati di supporto, insieme allo studio Bonoli et al. (2013) sulla valutazione delle misure cantonali per il rilancio dell'occupazione che sarà prossimamente presentato, all'allestimento del messaggio per la revisione della legge sul rilancio dell'occupazione (L-Rilocc), attualmente al vaglio del Consiglio di Stato.

Alcuni tratti distintivi

Panoramica strutturale

In Svizzera la principale statistica utilizzata per quantificare il fenomeno della disoccupazione è quella costruita sulla base dei dati amministrativi degli Uffici Regionali di Collocamento (URC), diffusi mensilmente dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO).

Secondo questa fonte, nel 2013 in Ticino i disoccupati iscritti sono stati in media² 7.261, pari a un tasso di disoccupazione del 4,5%, mentre i giovani senza lavoro registrati con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni sono stati 997 (il 13,7% del totale), pari a un tasso del 6,3%. Senza grandi sorprese, queste cifre illustrano come i giovani siano uno dei segmenti della popolazione più esposti al fenomeno della disoccupazione. Tra il 2002 e il 2013 il tasso di disoccupazione giovanile è stato mediamente maggiore di 2,5 punti percentuali (p.p.) rispetto a quello delle altre classi d'età [F.1 e F.2].

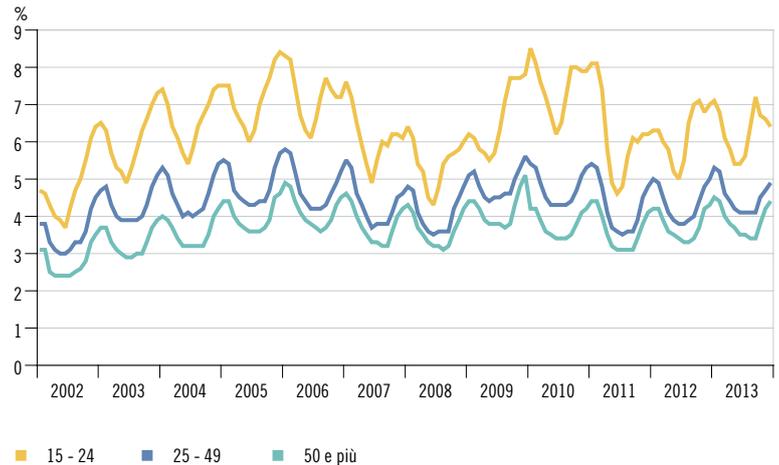
Questa tendenza è in linea con quanto osservato anche su scala nazionale, benché alle nostre latitudini il fenomeno della disoccupazione giovanile appaia, soprattutto negli ultimi anni, più accentuato. Inoltre il differenziale tra il tasso di disoccupazione ticinese e quello svizzero oscilla di regola tra

¹ Si veda a questo proposito la risoluzione governativa n. 2957.

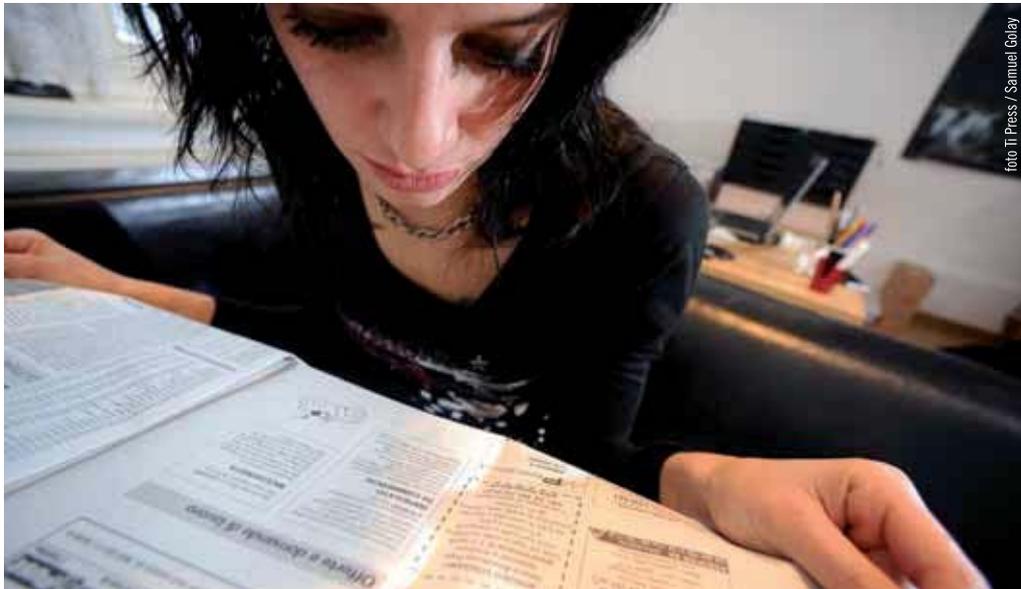
² Media aritmetica dei dati mensili.

F.1

Tasso di disoccupazione ai sensi della SECO, secondo la classe d'età, in Ticino, per mese, dal 2002



Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna



+1,0 e +1,5 p.p., nella sola fascia giovanile questa differenza – sempre a sfavore del Ticino – è circa doppia (tra +2,5 e +3,5 p.p.).

Come noto, il rischio di vivere un periodo di disoccupazione è maggiore quando il livello di formazione è basso. Questo rischio è oggi più enfatizzato da un mercato del lavoro (compreso quello ticinese) sempre più esigente in termini di qualifiche richieste³. Nel 2013, il tasso di disoccupazione delle persone con un'istruzione primaria era del 6,7%⁴ (ovverosia 2.156 persone e il 29,7% di tutti i disoccupati). Un tasso decisamente più elevato di quelli di chi ha completato una formazione di grado terziario (con un tasso del 2,1%, pari a 1.027 disoccupati, ossia il 14,1% del totale), o una formazione di livello secondario (4,3%, cioè 3.294 persone, il 45,4% del totale).

Tra i giovani disoccupati, il primato è detenuto da chi possiede una formazione di tipo secondario, con un tasso dell'8,1% (616 individui, il 61,8% di tutti i giovani disoccupati). Sono più contenuti invece i tassi di chi ha un'istruzione primaria, 3,2% (192 persone, 19,3%), o terzia-

ria, 1,9% (40 giovani, il 4%). Questi dati sono da interpretare con estrema cautela poiché notevolmente influenzati dalla classe d'età considerata (giovani con età compresa tra i 15 e i 24 anni) che per definizione proietta sul mercato del lavoro soprattutto persone con un diploma di formazione secondaria (di apprendistato, formazione professionale, licei ecc.). Sono, per contro, sempre meno i giovani che si lanciano sul mercato con in dotazione al massimo una formazione obbligatoria (primaria) – verosimilmente, la maggior parte di questi sono casi di persone che interrompono un apprendistato e quindi si trovano in disoccupazione in attesa di ricominciare una nuova formazione professionale. Inoltre, la classe d'età considerata include per definizione solo rari casi d'individui che, con meno di 25 anni, sono già in possesso di un diploma di formazione terziaria (professionale avanzata o universitaria).

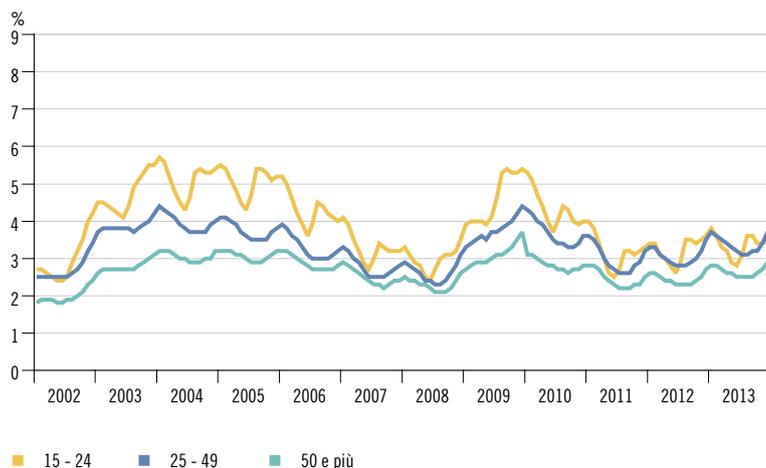
Un altro aspetto interessante emerge dalla scomposizione dei disoccupati secondo le attività economiche definite dall'ultimo impiego svolto. Nel 2013, un giovane disoccupato su cin-

³ Per maggiori dettagli sul caso ticinese si veda Gonzalez O. e S. Petrillo, 2013, Salari e salariati: il mercato del lavoro diventa sempre più esigente. *Extra Dati*, Anno XIII, n.01, Ustat, Giubiasco.

⁴ I tassi di disoccupazione secondo il livello di formazione devono essere interpretati con cautela a causa dell'elevata percentuale di persone per cui non si dispone di tale informazione (complessivamente per 785 casi, il 10,8% del totale; di cui 149 giovani, cioè il 14,9% della classe d'età 15-24 anni).

F.2

Tasso di disoccupazione ai sensi della SECO, secondo la classe d'età, in Svizzera, per mese, dal 2002



Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna

T.1

Disoccupati iscritti e occupati residenti, secondo la classe d'età e la sezione economica, in Ticino, nel 2013

	Disoccupati 15-24		25 e più		Occupati 15-24		25 e più	
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale
Attività industriali	68	7	681	11	1.250	8	13.038	9
Costruzioni	114	11	635	10	1.316	8	9.179	6
Commercio, riparazioni	185	19	925	15	3.149	20	16.431	11
Albergheria e ristorazione	91	9	1.271	20	847	5	8.962	6
Attività finanziarie e assicurative	34	3	300	5	875	6	10.347	7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	45	5	360	6	1.190	8	13.395	9
Immobiliari, attività amministrative	46	5	366	6	920	6	6.563	5
Sanità e assistenza sociale	74	7	321	5	2.152	14	21.635	15
Altre	339	34	1.404	22	4.129	26	44.750	31
Totale	997	100	6.264	100	15.829	100	144.300	100

Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna; Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

que era impiegato nel ramo del commercio al dettaglio e all'ingrosso, uno su dieci in quello delle costruzioni, così come uno su dieci era attivo nei servizi di alloggio e di ristorazione [T. 1]. In proporzioni differenti e con un ordine d'importanza diverso, si tratta all'incirca degli stessi comparti in cui era attiva buona parte dei disoccupati con un'età superiore ai 25 anni. La similitudine tra le proporzioni di giovani e di adulti disoccupati nei diversi rami, lascia supporre che la maggior incidenza della disoccupazione giovanile rispetto alle altre classi d'età non sia prevalentemente dettata da scelte professionali orientate verso attività particolarmente esposte al fenomeno della disoccupazione.

Prima d'inoltrarci ulteriormente nell'analisi, è importante ricordare alcuni aspetti della recente revisione della Legge sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI, entrata in vigore il 1° aprile 2011)⁵. Tra le varie modifiche che hanno interessato i giovani sotto i 25 anni, la revisione ha soprattutto ridotto il numero d'indennità giornaliera a un massimo di 200 giorni (9 mesi) per chi ha un periodo contributivo di

almeno un anno, e l'ha ridotto a 4 mesi per chi non ha un periodo contributivo (questi ultimi devono anche sottostare al periodo d'attesa speciale di 120 giorni prima di maturare il diritto alla prestazione, già presente prima della revisione anche se erano previste delle eccezioni)⁶.

Nel periodo precedente il cambio di legge, la disoccupazione ticinese mostrava una traiettoria ascendente, in particolare per i giovani, il cui tasso ha toccato punte dell'8,1% nei mesi di gennaio e febbraio del 2011 [F. 1]. Al momento della modifica della LADI (e nei mesi immediatamente successivi), si è assistito a un generale calo dei valori disoccupazionali, particolarmente forte proprio per i giovani, il cui tasso è slittato al 4,8% del mese di luglio (toccando il livello minimo dopo quello segnato a maggio del 2008). Dopodiché, la disoccupazione è però tornata gradualmente a risalire, e anche in questa circostanza con più vigore nel segmento giovane della popolazione, il cui tasso ha raggiunto picchi del 7% nei mesi di gennaio 2012 e settembre 2013. Il cambio del quadro normativo sembrerebbe dunque aver comportato in Ticino una riduzione

⁵ Il Parlamento e il Consiglio di Stato ticinesi hanno voluto attenuare gli effetti della riforma alla LADI introducendo una serie di correttivi alle misure di rilancio occupazionale (con la legge L-rilocc) quali: il sostegno al collocamento per giovani soggetti al periodo d'attesa speciale LADI, il sostegno al collocamento per persone disoccupate al termine del diritto alle indennità LADI, e il potenziamento degli incentivi per nuove attività indipendenti introducendo la possibilità di finanziare corsi di formazione (v. messaggio n. 6446 del 2 febbraio 2011).

⁶ Prima della revisione il numero massimo d'indennità di disoccupazione per i giovani era uguale a quello corrisposto alle altre classi d'età (18 mesi per chi aveva un periodo contributivo di un anno).

repentina e temporanea del tasso di disoccupazione (in particolare) dei giovani, che nel periodo successivo la riforma ha ricominciato a salire. Senza la presunzione di voler svolgere un esercizio valutativo dell'impatto della modifica della legge, tale questione sarà ripresa nel paragrafo successivo analizzando le stagionalità dei flussi in entrata e uscita dagli URC.

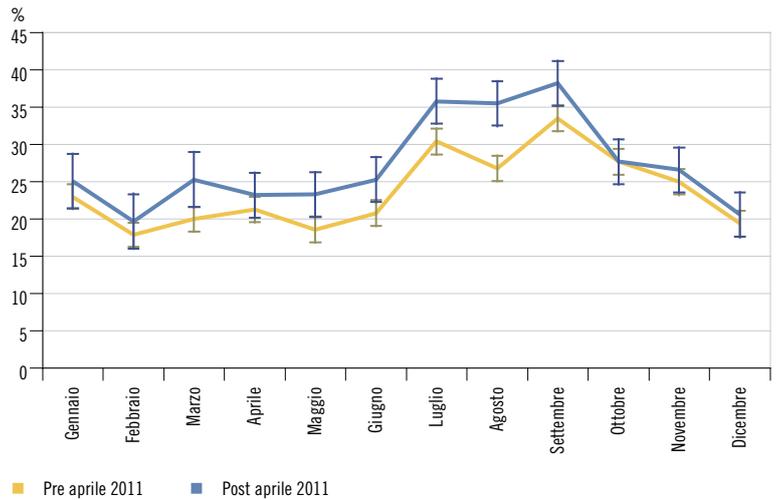
Dinamiche stagionali

L'andamento della disoccupazione in Ticino denota una forte influenza stagionale [F. 1]. In modo assai regolare, si osserva una diminuzione della disoccupazione nella prima metà dell'anno, alla quale fa da contraltare un aumento nella seconda (in concomitanza della fine della stagione turistica ticinese). Il solo effetto stagionale è in grado di spiegare oltre l'80% delle fluttuazioni osservate, la maggior parte collegate alla dinamica del settore alberghiero [Riquadro metodologico a p. 17]. In Ticino le fluttuazioni stagionali sono maggiori rispetto al resto della Svizzera, e al contempo le influenze congiunturali sembrano essere meno accentuate alle nostre latitudini rispetto al resto del paese. In altri termini, al netto degli effetti stagionali il numero di disoccupati in Ticino tende ad aumentare meno che in Svizzera in periodi di contrazione economica, ma anche a diminuire più lentamente in periodi di espansione. Tale peculiarità, comune a tutte le classi d'età, si traduce in una maggiore difficoltà di (re)inserimento dei disoccupati nel mercato del lavoro cantonale rispetto a quanto non accada su scala nazionale. Difficoltà che si acutizzano nei periodi di ripresa economica piuttosto che nelle fasi recessive⁷. Le oscillazioni tracciate dalla disoccupazione giovanile, oltre a seguire da vicino le dinamiche stagionali della popolazione nel suo insieme, sono soggette a una notevole influenza del calendario scolastico: si osservano, infatti, forti aumenti dei valori tra luglio e settembre, in concomitanza con il termine dell'anno scolastico, e graduali diminuzioni tra ottobre e dicembre.

Al fine di comprendere meglio l'evoluzione recente della disoccupazione giovanile abbiamo

F.3

Effetti stagionali: quota di nuove iscrizioni (in %) sul totale disoccupati iscritti, per la classe d'età 15-24 anni, in Ticino, dal 2002 al 2013

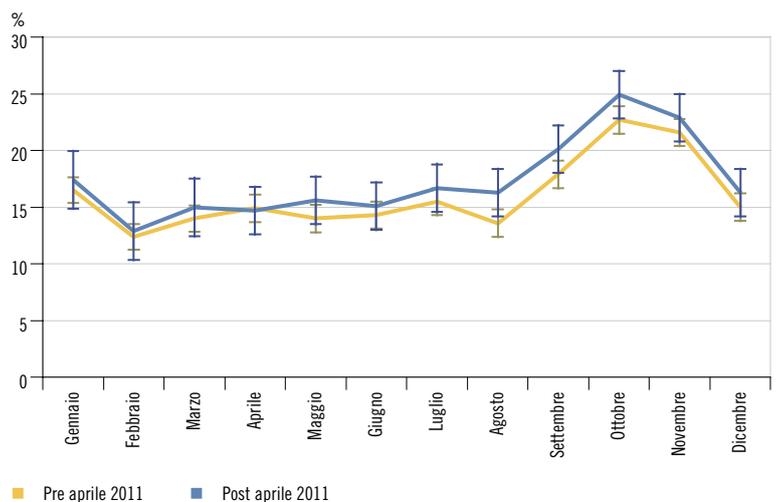


Nota: le barre verticali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% della stime degli effetti stagionali [v. a. riquadro metodologico].

Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna; elab. Ustat, Giubiasco

F.4

Effetti stagionali: quota di nuove iscrizioni (in %) sul totale disoccupati iscritti, per la classe d'età 25 anni e più, in Ticino, dal 2002 al 2013



Nota: le barre verticali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% della stime degli effetti stagionali [v. a. riquadro metodologico].

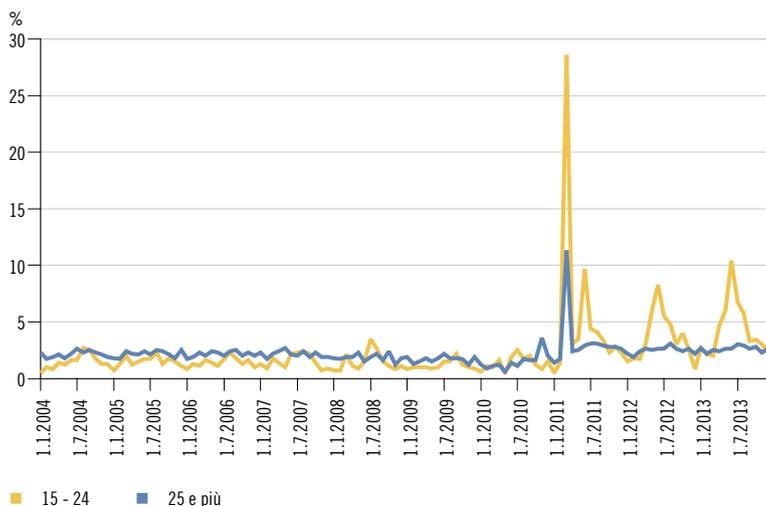
Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna; elab. Ustat, Giubiasco

ritenuto opportuno distinguere i periodi precedenti e successivi all'aprile del 2011 (momento in cui è entrata in vigore la revisione della LADI) – senza, come detto, voler condurre una valutazione dell'impatto della modifica legislativa. I cambiamenti del quadro normativo hanno interessato soprattutto le persone con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Cambiamenti che potrebbero aver alterato il comportamento dei giovani circa l'iscrizione o la disiscrizione dagli URC, in particolare per quelli che denotano maggiori difficoltà di (ri)ingresso nel mercato del lavoro, diventato più ostico (come evidenziato dall'aumento generalizzato e graduale del tasso di disoccupazione di tutti i segmenti della popolazione [F. 1]).

⁷ Per maggiori dettagli si veda Stephani E. e F. Mulatero, 2013, *Disoccupazione: Ticino e Lombardia si allineano*. Dati, statistiche e società, Anno XIII, n. 1, Ustat, Giubiasco.

F.5

Disoccupati che hanno esaurito il diritto alle indennità (in %) sul totale dei beneficiari, secondo la classe d'età, in Ticino, per mese, dal 2004



Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna, elab. Ustat, Giubiasco

Più nel dettaglio, è possibile constatare come le ciclicità del numero di nuove iscrizioni agli URC siano rimaste pressoché inalterate per la popolazione adulta nei periodi precedenti e successivi all'aprile 2011, mentre quelle dei giovani denotano un innalzamento delle frequenze soprattutto nei mesi estivi [F. 3 e F. 4]. Una dinamica condizionata verosimilmente dal deterioramento congiunturale che, come visto in precedenza, ha comportato un innalzamento dei tassi di disoccupazione del segmento della popolazione più giovane, piuttosto che dalla revisione della LADI – le cui modifiche non hanno probabilmente incentivato i giovani a iscriversi agli URC più di quanto non facessero in precedenza. Per contro, dopo il 2011 si è innescata una nuova periodicità d'inizio estate nel numero di giovani che esaurisce il diritto all'indennità di disoccupazione (tra i 60 e i 70 casi mensili – poco meno del 10% di tutti i disoccupati iscritti giovani) [F. 5]. Questo fenomeno potrebbe essere ricondotto alla riduzione del numero massimo d'indennità giornaliera nei confronti dei giovani, che non riescono a trovare un impiego nel corso del periodo quadro, divenuto più restrittivo. Dopo il 2011, il numero di giovani che raggiungono la fine del diritto all'indennità è raddoppiato, passando da una media di 181 casi l'anno (periodo 2004-2010), a una media di 378 casi (periodo 2012-2013)⁸. Per quanto riguarda le altre fasce della popolazione, l'aumento è stato relativamente meno intenso. Ciononostante, esso è stato importante (mediamente del +30%) e ha coinvolto un numero di persone più consistente (passando da una media di 1.528 casi tra il 2004 e il 2010 a una di 1.976 tra il 2012 e il 2013).

È importante sottolineare che con la fine del diritto all'indennità aumenta notevolmente la probabilità di disiscrizione dei disoccupati dagli URC, anche se non hanno ancora trovato impiego. Due mesi dopo la fine del diritto all'indennità, circa un sesto delle persone dichiara di aver tro-

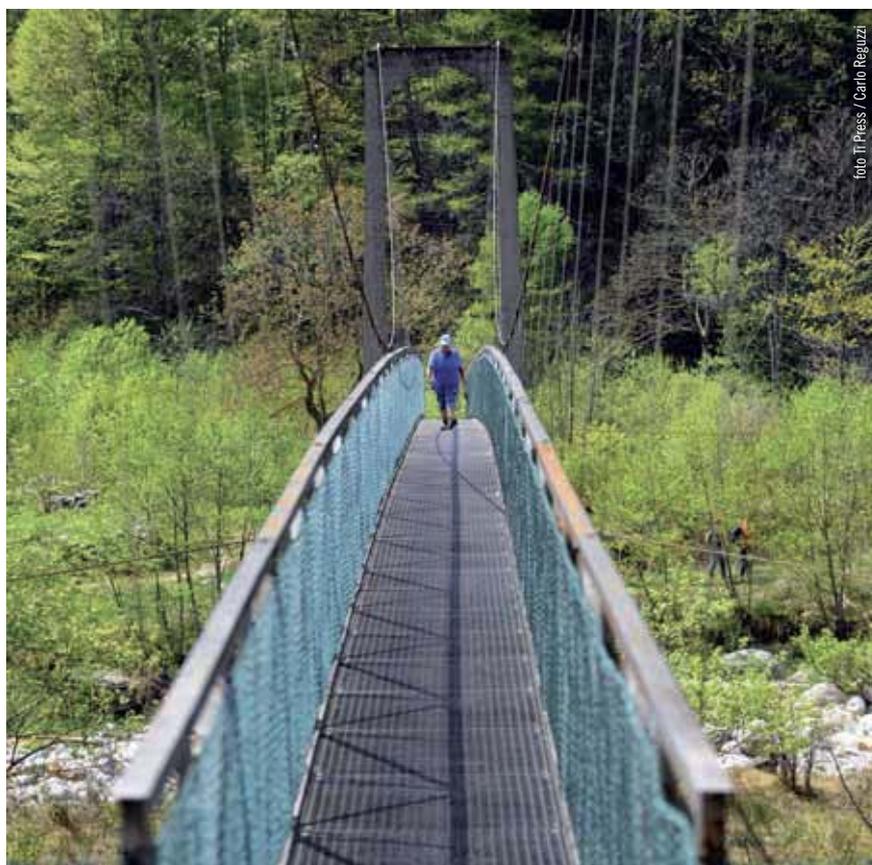


foto: T. Press / Carlo Reguzzi

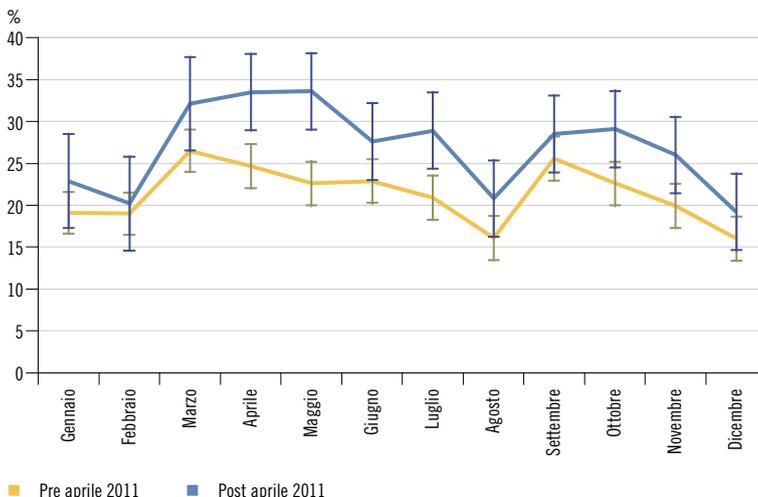
vato un lavoro, un terzo di essere rimasta iscritta all'URC, mentre oltre la metà di essersi disiscritta per altri motivi presumibilmente senza aver trovato un'occupazione (dato medio relativo al 2013, fonte SECO) – ciò che dimostra come il dato amministrativo non tenga conto, per definizione, di una parte del fenomeno della disoccupazione.

Infine, rimarchiamo come nel mese di aprile 2011, quando è entrata in vigore la modifica della legge, si sono osservati complessivamente 2.226 annullamenti d'iscrizione dagli URC (729 in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente), di cui 1.723 adulti e 433 giovani (registrando ri-

⁸ Il dato del 2011 non è considerato in questo computo poiché influenzato dall'effetto immediato della riforma che nel mese di marzo ha indotto 330 giovani e 838 adulti a esaurire il diritto all'indennità (a fronte rispettivamente dei 12 e 85 casi segnati dodici mesi prima).

F.6

Effetti stagionali: quota disiscrizioni sul totale disoccupati iscritti, per la classe d'età 15-24 anni e più, in Ticino, dal 2002 al 2013



Nota: le barre verticali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% della stime degli effetti stagionali [v. a. riquadro metodologico].

Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna; elab. Ustat, Giubiasco

spettivamente un aumento di 543 e 186 casi a distanza di dodici mesi). Negli anni successivi al 2011, le dinamiche cicliche del fenomeno di disoccupazione tra i giovani sono cambiate: prima della riforma circa il 25% dei disoccupati giovani si disiscriveva nei mesi di marzo e di settembre; dopo la riforma la loro frequenza è aumentata soprattutto nel periodo tra marzo e luglio, superando la soglia del 30% del totale dei disoccupati giovani di quel periodo [F. 6 e F. 7].

Dall'analisi sin qui condotta possono essere tratte alcune prime considerazioni. I giovani sono sempre stati più vulnerabili al fenomeno della disoccupazione rispetto alle altre classi d'età, ciò nonostante il tasso di disoccupazione giovanile evolve in maniera simile a quello degli adulti. Considerazioni valide anche su scala nazionale, sebbene con enfasi meno marcate rispetto al Ticino. Tra i giovani, i più colpiti dalla disoccupazione sono quelli con un livello di formazione di grado secondario. Inoltre, come noto, la dinamica della disoccupazione in Ticino presenta forti stagionalità, più importanti di quanto evidenziato nel resto del paese, e che dipendono dalle peculiarità della struttura economica cantonale (si prenda come esempio l'incidenza del comparto alberghiero). L'andamento della disoccupazione giovanile, oltre a palesare tali stagionalità, è influenzata dalle periodicità dettate dal calendario scolastico e dalla transizione tra periodo formativo e inserimento sul mercato del lavoro.

Come già illustrato in un contributo precedente⁹, il numero di disoccupati conteggiati dalla SECO è per definizione condizionato dal quadro normativo in vigore (LADI). L'ultima riforma della legge sembra aver contribuito, oltre ai fattori congiunturali, ad alterare la frequenza e la periodicità delle disiscrizioni dei giovani agli URC, e soprattutto per chi esaurisce il diritto all'indennità. Ragion per cui, sebbene i dati SECO siano precisi (poiché esaustivi) e ricchi d'informazione, sono in grado di quantificare solo una parte del fenomeno della disoccupazione. I dati amministrativi non includono tutte quelle persone disoccupate che per una ragione

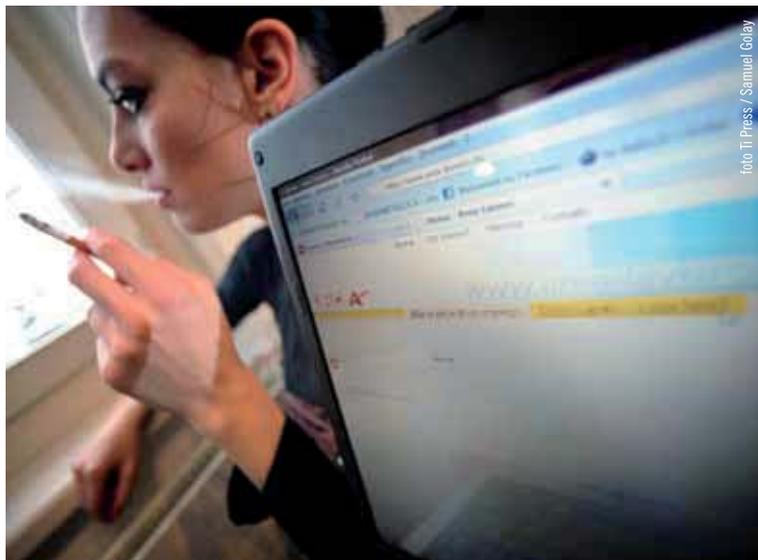


foto: IT Press / Samuel Galay

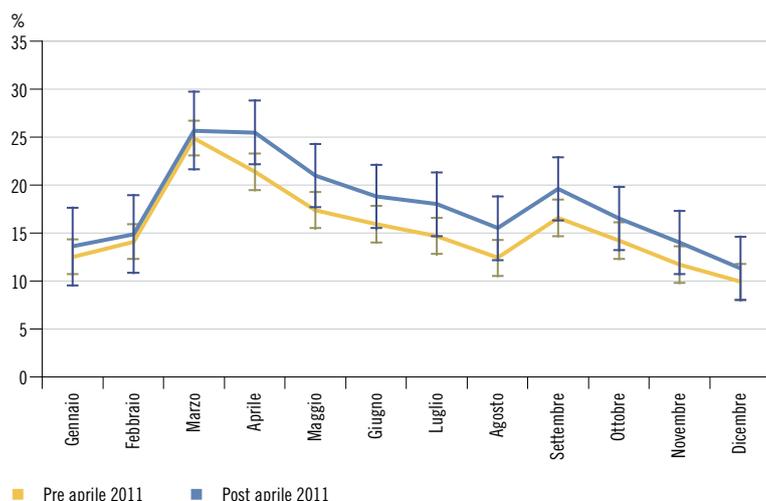
o per l'altra non sono o non rimangono iscritte presso un URC. È il caso, per esempio, dei giovani disoccupati a fine diritto indennità, che nonostante non abbiano trovato impiego, sono disincentivati a rimanere iscritti¹⁰. Per questo motivo, al fine di meglio comprendere il fenomeno della mancanza di lavoro in tutte le forme nelle quali essa si manifesta, è opportuno estendere l'analisi e avvicinarsi al concetto della "carezza di lavoro". Con questa nuova e più ampia prospettiva, oltre ai disoccupati in senso lato (iscritti o non agli URC), si prenderanno in considerazione anche altre categorie della popolazione quali i sottoccupati, vale a dire le persone impiegate a tempo parziale ma che vorrebbero incrementare la loro percentuale d'impiego, e gli inattivi prontamente disponibili, ossia le persone che pur non cercando attivamente lavoro sarebbero disposte ad accettare un impiego entro due settimane se fosse loro proposto.

⁹ Vedi nota 8.

¹⁰ Per un inquadramento del concetto e delle misure della disoccupazione, si veda Origoni, P. e F.B. Losa, 2009, 26.000 disoccupati in Ticino? Riflessioni sulle varie componenti del fenomeno e sugli strumenti per leggerlo correttamente. *Dati, statistiche e società*, Anno IX, n. 2, Ustat, Bellinzona.

F.7

Effetti stagionali: quota disiscrizioni sul totale disoccupati iscritti, per la classe d'età 25 anni e più, in Ticino, dal 2002 al 2013



Nota: le barre verticali rappresentano l'intervallo di confidenza al 95% della stime degli effetti stagionali [v. a. riquadro metodologico].

Fonte: Statistica dei disoccupati iscritti, Segreteria di stato dell'economia (SECO), Berna; elab. Ustat, Giubiasco

Disoccupati iscritti e disoccupati ai sensi dell'ILO

I **disoccupati iscritti** sono persone registrate presso gli uffici regionali di collocamento (URC), senza un impiego e immediatamente collocabili (con o senza diritto a un'indennità di disoccupazione). Questi dati, pubblicati dalla Segreteria di Stato dell'economia (SECO), sono disponibili dal livello nazionale fino a quello comunale, ma non sono confrontabili con quelli di altri paesi a causa della sostanziale differenza nelle rispettive definizioni, data la loro natura legale / amministrativa. Ai sensi dell'**Organizzazione internazionale del lavoro (ILO)**, sono invece considerate **disoccupate** le persone in età dai 15 ai 74 anni che rispondono contemporaneamente alle seguenti condizioni:

- non erano occupate nel corso della settimana di riferimento,
- hanno cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti e
- erano disposte a iniziare un'attività entro due settimane.

Trattandosi di una definizione standardizzata a livello internazionale e applicabile ai dati provenienti dalle rilevazioni sulle forze lavoro condotte in tutti i paesi (in Svizzera, la Rilevazione sulle forze di lavoro, RIFOS), è possibile paragonare i risultati tra paesi diversi.

In entrambi i casi, il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto in termini percentuali dei disoccupati sulle persone attive.

Forme di carenza di lavoro

Al fine di ampliare lo spettro analitico, possiamo utilizzare i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS). Quest'indagine ha il pregio di fornire informazioni sulla popolazione residente (occupata e non). Inoltre adotta una definizione di disoccupato basata sugli standard internazionali dettati dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), e non vincolata dal quadro normativo in vigore (LADI). In compenso, la natura campionaria di tale fonte impone cautela nell'interpretazione dei risultati, poiché soggetti a margini di errore statistici che aumentano con il grado di dettaglio con cui si affronta l'analisi.

Secondo la definizione ILO, i disoccupati complessivi in Ticino nel 2013 erano circa 12.000, pari a un tasso del 7%. Tra questi, i gio-

vani (con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni) erano circa 3.000, e il rispettivo tasso del 16%¹¹ [F.8 e F.9]. Da notare che circa un migliaio di questi giovani svolge comunque anche una formazione, presumibilmente con l'intento di migliorare le proprie possibilità di (re)inserimento sul mercato (come per esempio un corso di lingue ecc.).

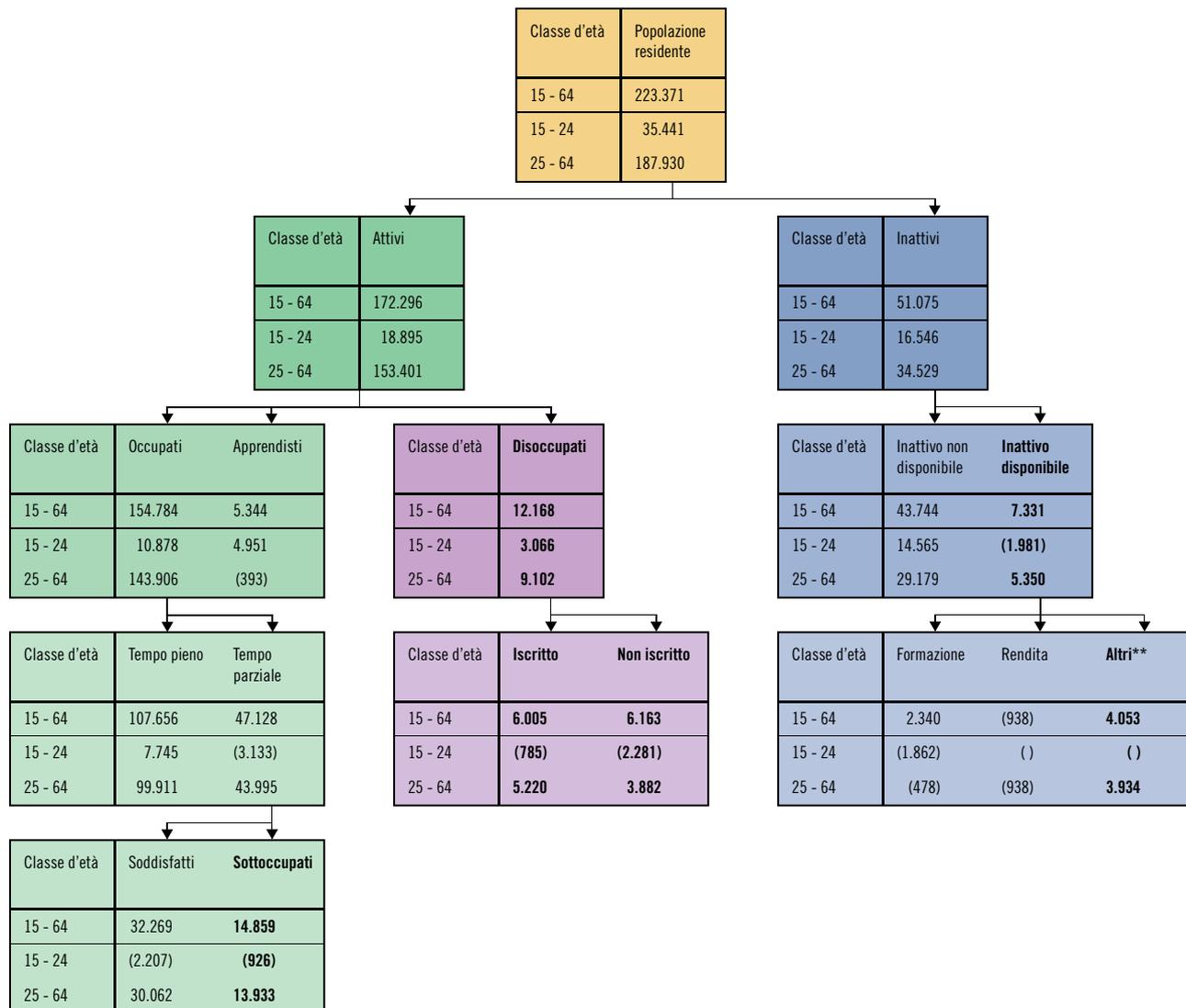
Tali risultati confermano in primo luogo che i dati amministrativi della SECO sottostimano il fenomeno della disoccupazione, e in secondo luogo come la componente giovanile del mercato del lavoro sia quella relativamente più esposta alla disoccupazione.

Allargando lo sguardo verso altri gruppi della popolazione che, oltre ai disoccupati, patiscono di una forma di carenza di lavoro, possiamo focalizzare l'attenzione sulle persone che si dichiarano "sottoccupate". Come detto in precedenza, si

¹¹ L'intervallo di confidenza al 95% per il tasso di disoccupazione annuale ticinese ai sensi dell'ILO nel 2013 è pari a +/- 1,3 p.p., per i giovani pari a +/- 5,5 p.p.. In altri termini con una probabilità del 95% il tasso effettivo di disoccupazione della popolazione tra i 15-24 anni è incluso nell'intervallo tra il 10,5% e il 21,5%, mentre per la popolazione nel suo insieme è compreso tra il 5,7% e l'8,3%.

F. 8

Popolazione residente, secondo lo statuto sul mercato del lavoro e la classe d'età, in Ticino, nel 2013*



Avvertenza: simboli: cifra fra parentesi "(cifra)": scarsa affidabilità statistica; parentesi tonde "()": dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

* Le differenze tra i disoccupati iscritti stimati dalla RIFOS e quelli rilevati della SECO dipendono dalla natura del rilevamento: campionario e basato su autodichiarazioni il primo, e censuare e di registro il secondo.

** Inattivo disponibile in senso stretto.

Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

tratta di persone impiegate a tempo parziale ma che desidererebbero incrementare il loro grado d'occupazione (non necessariamente sino al tempo pieno). In Ticino sono poco meno di 15.000 le persone che rientrano in tale categoria, e rappresentano il 31% delle persone impiegate a tempo parziale. I giovani sottoccupati sono poco più di 900, e anche in questo caso costituiscono il 30% degli occupati a tempo parziale [F. 8].

Altre forme di carenza di lavoro possono insinuarsi fra la popolazione che ai sensi statistici è definita inattiva. Ci riferiamo in particolare a chi, pur non cercando attivamente un'occupazione, si dice comunque disponibile a entrare (o rientrare) in breve tempo nel mondo del lavoro: ovverosia i cosiddetti "inattivi prontamente disponibili"¹². In Ticino nel 2013 erano complessivamente cir-

ca 7.300, di cui 2.000 giovani. Un'analisi più approfondita rivela però che di queste persone solo 4.000, di cui circa un centinaio giovani¹³, possono effettivamente essere classificate come inattive disponibili "in senso stretto" – cioè che non stanno né seguendo una formazione né percependo una rendita¹⁴. A dimostrazione che, numericamente parlando, questa problematica è poco diffusa tra la popolazione giovanile (benché possano rappresentare le situazioni più complicate da gestire).

In estrema sintesi, oltre ai 3.000 giovani disoccupati ai sensi dell'ILO (iscritti e non agli URUC), si possono annoverare circa 900 sottoccupati e 100 inattivi disponibili "in senso stretto". Sono dunque poco più di 4.000 i casi di giovani che in Ticino lamentano una forma, più o meno accentuata, di carenza di lavoro.

¹² Vedi nota 11.

¹³ Il dato presenta poca solidità statistica poiché basato su un numero esiguo di osservazioni.

¹⁴ Gli inattivi prontamente disponibili "in senso stretto" non sono da confondere con gli "scoraggiati", che a differenza dei primi sono le persone inattive prontamente disponibili che non hanno svolto ricerche poiché ritengono di non avere nessuna opportunità di trovare impiego.



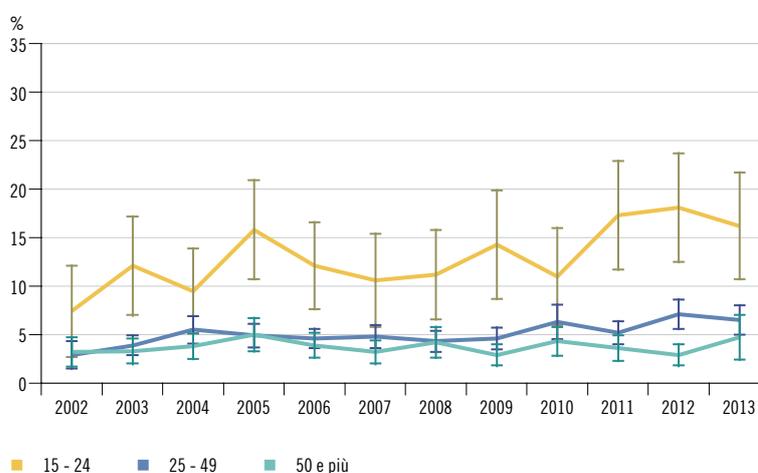
Per analizzare la problematica della carenza di lavoro tra i giovani, fino ad ora ci si è principalmente focalizzati su chi cerca più o meno attivamente un lavoro (sia esso disoccupato oppure che desidera semplicemente lavorare di più). Un indicatore alternativo, spesso utilizzato a livello internazionale per affrontare questo fenomeno, considera tutti i giovani che “non sono occupati in senso lato” (senza impiego e al di fuori di ogni ciclo d’istruzione o formazione) indipendentemente dalla loro intenzione di trovare o meno un impiego. Questa categoria, conosciuta con l’acronimo inglese NEET¹⁵ (*neither in employment nor in education and training*), contava nel 2013 in Ticino circa 2.500 persone con un’età compresa tra i 15 e i 24 anni (pari a un tasso sulla rispettiva popolazione giovanile dell’8,2%). In questo computo sono inclusi 2.000 disoccupati (ovvero i 3.000 ai sensi dell’ILO meno i 1.000 che seguono un corso di formazione) e 500 inattivi (i 16.500 inattivi meno i 16.000 in formazione o a scuola reclute). Un dato che risulta in linea con il rispettivo tasso calcolato su scala nazionale (8,4%¹⁶).

Evoluzione dei disoccupati

L’evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile ai sensi dell’ILO si discosta, sia in termini di entità sia di dinamica, da quello delle altre classi d’età [F. 9]. È importante ricordare che queste cifre sono soggette a margini di errore molto elevati (evidenziati nelle figure dalle linee verticali) dovuti alla natura campionaria della RIFOS, per cui bisogna essere cauti nell’interpretazione dei risultati. Tenuto conto di ciò, la stima centrale¹⁷ del tasso di disoccupazione per la classe d’età 15-24 anni è aumentata, tra il 2010 e il 2013, dall’11% al 16%, con un picco del 18% registrato nel 2012. Lo stesso tasso, ma calcolato secondo i criteri SECO, si pone a un livello sistematicamente inferiore: dopo il picco del 7,5% del 2010, è diminuito nel corso del 2011 per stabilizzarsi al 6,3% nel 2013 [F. 1]. Le differenze tra le dinamiche tracciate dai dati amministrativi della SECO e i dati RIFOS (definizione ILO) particolarmente accentuate per i giovani, sono in parte spiegabili dalla bassa propensione a iscriversi presso gli URC. In Ticino, in media tra il

F. 9

Tasso di disoccupazione ai sensi dell’ILO, secondo la classe d’età, in Ticino, dal 2002



Nota: Le linee verticali indicano i limiti dell’intervallo di confidenza al 95% della stima centrale.

Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

2002 e il 2013, solo il 40% dei giovani disoccupati si dichiara iscritto a un URC. Una quota di molto inferiore rispetto al 64% segnato dalla classe d’età 25-54 anni e al 69% di chi ha più di 55 anni.

La maggior incidenza del fenomeno della disoccupazione sui giovani rispetto alle altre classi d’età potrebbe essere, almeno in parte, imputabile a una più frequente esposizione agli attriti che inevitabilmente intercorrono nel periodo di transizione tra formazione e lavoro. A sostegno di tale tesi il dato secondo cui in Ticino, in media tra il 2010 e il 2012, il 34% dei giovani disoccupati ha abbandonato l’ultima occupazione a causa della scadenza del contratto di lavoro (presumibilmente in maggioranza si tratta di contratti di tirocinio non rinnovati). Per contro, solo nel 6% dei casi la mancanza d’impiego è riconducibile a un licenziamento, e nel 7% a condizioni di lavoro non soddisfacenti. A titolo di paragone, nella popolazione con più di 25 anni d’età il licenziamento rappresenta il 38% dei casi, le condizioni di lavoro non soddisfacenti il 10%, mentre la scadenza del contratto il 17%.

In aggiunta, è interessante notare che i giovani ticinesi hanno evidenziato tra il 2002 e il 2013 una

¹⁵ A questo proposito si veda la pubblicazione dell’Eurofound (2012), NEETs – Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

¹⁶ L’intervallo di confidenza al 95% per il tasso di NEET dei giovani ticinesi è pari a circa +/- 3,3 p.p., quello nazionale a +/- 0,8 p.p..

¹⁷ Vedi nota 12.

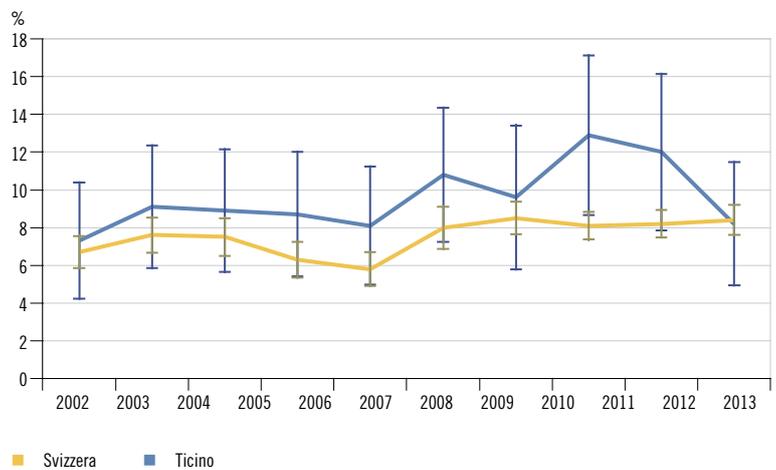


permanenza media in disoccupazione (a prescindere dall'iscrizione agli URC) di 296 giorni (feriali e festivi) a fronte dei 551 della classe d'età 25-50 anni e degli 871 degli ultra 50enni (dati RIFOS). Ne consegue che, sebbene i giovani siano più colpiti dalla disoccupazione, denotano una maggior capacità di (re)inserimento sul mercato. Ciò nonostante, negli ultimi anni la permanenza media in disoccupazione dei giovani si sta innalzando. Tale risultato è da interpretare con cautela poiché l'incremento non è solido dal punto di vista statistico, a causa della natura campionaria dell'indagine RIFOS. La tendenza è comunque da tenere sotto stretta osservazione poiché può rappresentare un sintomo di una crescente difficoltà di (re)inserimento nel mercato del lavoro.

In sintesi, i dati amministrativi della SECO, pur ricchi d'informazione come visto dall'analisi precedente, sottostimano il fenomeno della disoccupazione e ciò avviene soprattutto per quanto concerne i giovani, che palesano una propensione all'iscrizione agli URC inferiore rispetto alle altre classi d'età. Adottando una definizione di disoccupato più allargata e non vincolata dal quadro normativo come quella dettata dall'ILO, il tasso di disoccupazione giovanile più che raddoppia, e la sua dinamica ascendente si scolla da quella tracciata dal resto della popolazione. Ciò conferma da un lato che la problematica è più estesa rispetto a quella dipinta dai dati amministrativi, e dall'altro lato che la disoccupazione colpisce (in proporzione alla popolazione attiva della rispettiva classe d'età e non in termini assoluti) più i giovani degli adulti. La maggior vulnerabilità dei giovani è in parte da addebitare alle frizioni dettate dalla transizione dalla formazione al mercato del lavoro. Inoltre, i tempi di permanenza senza impiego relativamente bassi per i giovani evidenziano come questi abbiano maggior capacità di (re)inserimento sul mercato del lavoro nei confronti del resto della popolazione, sebbene tale facilità sembri recentemente essere meno pronunciata rispetto al passato.

F. 10

Tasso NEET per la classe di età 15-24 anni, in Svizzera e in Ticino, dal 2004



Nota: Le linee verticali indicano i limiti dell'intervallo di confidenza al 95% della stima centrale.

Fonte: RIFOS, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Evoluzione dei sottoccupati, degli inattivi disponibili e dei NEET

Il tempo parziale è sempre più diffuso tra i lavoratori in ogni classe d'età e in tutto il paese. In Ticino, dal 2004 al 2013, gli occupati residenti (apprendisti esclusi¹⁸) impiegati a tempo parziale sono passati da poco meno di 40.000 a 47.000 casi (passando dal 28% al 30% sul totale degli occupati). Un incremento di 7.000 unità che spiega poco più della metà dell'aumento complessivo dell'occupazione (+13.000), e da ricondurre quasi esclusivamente alla crescita delle persone che si dichiarano sottoccupate (passate da circa 8.000 a quasi 15.000 casi, cioè +6.500 unità).

In linea con le dinamiche osservate nel resto della popolazione, anche i giovani denotano una leggera tendenza all'aumento dell'impiego a tempo parziale. I valori, poco solidi dal punto di vista statistico a causa della scarsa numerosità campionaria, oscillano tra i 2.600 casi del 2004 e i 3.100 del 2013 (ovvero dal 23% al 29% dell'occupazione totale giovanile). Di questi, circa un migliaio si dichiara sottoccupato, e anche in questo frangente, l'esiguità del campione mina la robustezza del

¹⁸ Gli apprendisti sono stati esclusi dal computo poiché i loro contratti sono per definizione a tempo pieno, e la maggior parte stipulati da giovani.



foto T Press / Francesca Agosta

dato, consentendo solo una lettura approssimativa del fenomeno (limitandosi a una sommaria indicazione quantitativa da tenere sotto osservazione).

Per quanto concerne la popolazione inattiva residente in Ticino con un'età compresa tra i 15 e i 64 anni, si osserva una diminuzione dettata dal passaggio dalle quasi 56.000 unità del 2006 alle circa 51.000 del 2013 (la quota parte sulla popolazione totale è quindi scesa dal 26% al 23%). Per contro, aumentano le cifre del sottogruppo di inattivi che si dicono prontamente disponibili a iniziare un'attività lavorativa nel giro di due settimane. Questi ultimi sono passati dai circa 5.000 individui nel 2006 ai 7.300 nel 2013, rispetto al totale degli inattivi sono aumentati rispettivamente dal 9% al 14%. Siccome molti sono in formazione, oppure percepiscono una rendita, solo una parte di essi è definita come disponibile "in senso stretto": quasi 3.500 casi nel 2006 e poco oltre i 4.000 nel 2013 (la quota parte sul totale degli inattivi è salita dal 6% all'8%).

Per contro, i giovani inattivi sono aumentati da poco più di 13.500 nel 2006 a circa 16.500 nel 2013 (la rispettiva quota sul totale dei giovani è di conseguenza salita dal 42% al 47%). Di questi, la stragrande maggioranza sta seguendo una formazione (in media 9 casi su 10). I giovani inattivi prontamente disponibili erano circa 1.000 (il 9%)

nel 2006 e quasi 2.000 (il 12%) nel 2013 e, come detto in precedenza, quelli definiti in "senso stretto" dell'ordine di grandezza di un centinaio di casi dando un connotato marginale al fenomeno.

Infine, focalizziamo l'attenzione sui giovani NEET, ovvero quelli "senza occupazione in senso lato" (senza impiego e al di fuori di ogni ciclo d'istruzione o formazione, indipendentemente dalla loro ricerca attiva di un impiego). Tra il 2004 e il 2010, il tasso dei giovani NEET ticinesi è evoluto in maniera simile a quello nazionale, mantenendosi superiore di circa 2 p.p., differenziale che sin lì sembrava denotare un connotato strutturale [F. 10]. Negli ultimi tre anni si sono verificate importanti oscillazioni: tra il 2011 e il 2012 il tasso è decisamente aumentato, toccando una punta del 13% e di riflesso accentuando il divario con il dato svizzero, mentre nel 2013 lo stesso è fortemente diminuito sino all'8,2%, allineandosi a quello nazionale e interrompendo la mini-dinamica che poteva suscitare allarme. In virtù di tali recenti e forti fluttuazioni, risulta ostico trarre solide considerazioni sull'evoluzione dei giovani "senza occupazione in senso lato" in Ticino. Il dato sarà dunque da monitorare con attenzione, e la problematica dei NEET sarà oggetto in futuro di ulteriori approfondimenti.

Riflessioni conclusive

La fascia più giovane della popolazione attiva è sempre stata quella più vulnerabile alla disoccupazione: il rispettivo tasso è sempre stato superiore a quello delle altre classi d'età. Questo è almeno in parte dovuto a una maggior esposizione agli attriti che inevitabilmente incombono nella transizione dalla formazione al mercato del lavoro.

I giovani, dimostrando una maggior facilità di (re)inserimento sul mercato, rimangono disoccupati per periodi generalmente più brevi rispetto al resto della popolazione. Negli ultimi anni però, i tempi per la ricerca d'impiego sembrano essersi dilatati, e parallelamente il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato. L'accresciuta difficoltà nel (re)inserimento è, almeno in parte, indotta da un mercato del lavoro che diventa sempre più esigente in termini di qualifiche richieste, mettendo sotto pressione il segmento più giovane della popolazione che palesa, dovuto alla giovane età, minor livelli d'istruzione (magari perché non hanno ancora raffinato il percorso formativo) e meno anni d'esperienza professionale alle spalle.

Un'altra peculiarità riscontrata nei giovani è la bassa propensione all'iscrizione agli Uffici regionali di collocamento, ciò che inevitabilmente induce le statistiche ufficiali a sottostimare il fenomeno della disoccupazione, poiché i non iscritti sfuggono dagli archivi amministrativi. Abbracciando una definizione di disoccupato che prescinde dall'iscrizione agli URC, le cifre passano dalle mille unità rilevate dalla SECO alle poco più di tremila stimate con la definizione ILO (dai dati RIFOS). La sottostima di giovani disoccupati sembra essersi accentuata dopo la recente riforma della LADI, in un contesto in cui è divenuto globalmente più difficile (re)inserirsi sul mercato del lavoro, come dimostrato dall'aumento graduale e generalizzato del tasso di disoccupazione per tutti i segmenti della popolazione dopo il 2011. Oltre alle possibili conseguenze positive e/o negative non sondate nell'approfondimento, la revisione della legge sembrerebbe aver avuto un effetto deterrente per i giovani disoccupati al momento dell'iscrizione, così come nel restare iscritti agli URC. Il tempo d'attesa speciale di 120 giorni pri-

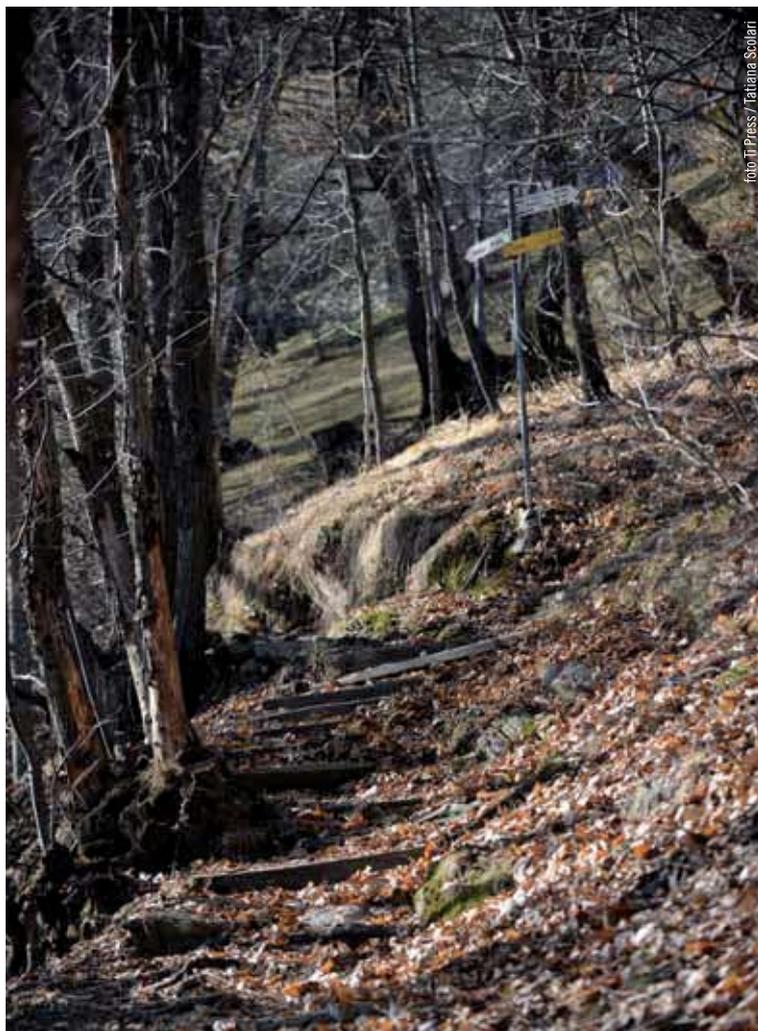


foto: TI Press / Tatiana Scolari

ma di ricevere un'indennità demotiva l'iscrizione, e il periodo quadro più restrittivo induce i giovani a fine diritto indennità a disiscriversi nonostante non abbiano ancora trovato occupazione.

Allargando lo sguardo anche ad altre categorie di persone che lamentano una forma di carenza di lavoro, emerge il fenomeno dei sottoccupati, che tra i giovani conta circa un migliaio di casi in Ticino. Un dato – quest'ultimo – che deve essere tenuto sotto stretta osservazione, poiché sintomo di un'insoddisfazione palesata da chi, pur avendo un impiego, non ritiene soddisfacente il grado d'occupazione attualmente concertato. Sono invece rari i casi di giovani inattivi prontamente disponibili “in senso stretto” (né attivamente alla ricerca d'impiego né in formazione).

In conclusione, una fetta della disoccupazione giovanile sfugge dagli archivi amministrativi. Diverse sono le considerazioni che questa situazione può suggerire. Da un punto di vista analitico, emerge l'importanza di poter sfruttare e valorizzare le potenzialità e le complementarità delle differenti fonti di dati che la statistica pubblica mette a disposizione (per esempio SECO e RIFOS). Da un punto di vista operativo, vale invece la pena sottolineare la difficoltà di individuare e quindi supportare con misure dirette o indirette una parte delle persone che si trovano senza impiego, in particolare quelle non iscritte agli URC.

Riquadro metodologico: stima degli effetti stagionali

Serie di dati osservate con cadenza subannuale (mensile o trimestrale) possono manifestare un comportamento periodico, con oscillazioni che hanno un ciclo annuale. Le influenze stagionali sul numero di persone iscritte possono essere stimate usando opportune tecniche econometriche. In questo articolo, tra le varie metodologie a disposizione, si è deciso di utilizzare l'approccio classico basato sulla regressione lineare con una serie di variabili ausiliarie dicotomiche (*dummy*): che assumono valore 1 quando y_t appartiene al mese dell'anno considerato, e 0 in tutti gli altri periodi. Formalmente il problema si riduce nello stimare i parametri β e γ dell'equazione:

$$Y = X\beta + D\gamma + \varepsilon$$

dove Y è il vettore di lunghezza T (numero di periodi) contenente le singole osservazioni y_t – che compongono la serie storica della variabile dipendente (di cui si vuole spiegare la dinamica). Analogamente, X è la matrice di dimensioni $T \times K$ (dove K è il numero di fattori esplicativi) che raccoglie le singole osservazioni delle diverse variabili indipendenti, cioè dei fattori utili a spiegare le dinamiche di Y . Mentre D è la matrice di dimensioni $T \times N$ (dove N è il numero di variabili ausiliarie utilizzate) che raccoglie le variabili dummy. La componente stagionale è data dal termine $D\gamma$.

Una stima dell'effetto stagionale medio per il periodo 2002-2013 delle variazioni percentuali mensili del numero d'iscritti per la fascia di età 15-24 anni è rappresentato nel primo riquadro della figura F.11. Il secondo pannello illustra lo stesso fenomeno ma per la popolazione disoccupata complessiva (di 15-64 anni). Il terzo pannello mostra la stagionalità imputabile unicamente alla categoria dei giovani, una volta depurata dalla stagionalità attribuita alla struttura economica (ovvero la differenza tra le oscillazioni osservate nel primo pannello e quelle osservate nel secondo). Questo permette di evidenziare la ciclicità della disoccupazione giovanile (verosimilmente imputabile al calendario scolastico).

F.11

Effetti stagionali: cambiamento percentuale medio rispetto al mese precedente del tasso di disoccupazione, in Ticino tra il 2002 e il 2012

